

Sabato 18 gennaio 1997



## SCONTR SULLE QUOTE



### IL PUNTO

## La dura legge dell'Europa

# Pinto: situazione grave Ecco le mie soluzioni

«Quote da rivedere, ma serve rigore»

Il Consiglio dei ministri ha ieri affrontato il problema delle quote latte. Approvato un disegno di legge di riforma complessiva del settore lattiero-caseario e delle norme di attuazione del regime delle quote. Decentramento regionale e mobilità delle quote sul territorio nazionale le novità più rilevanti. Altre misure riguardano crediti e premi. Il parere e le possibili soluzioni del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto.



### NEDO CANETTI

ROMA. Il governo ha affrontato ieri il problema delle quote latte, dedicandovi larga parte della seduta del Consiglio dei ministri. La situazione che si è venuta oggi determinando viene da lontano, ricorda il ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto. «Il mancato rispetto del regime comunitario delle quote latte, introdotto nel 1984 - afferma - ha determinato l'applicazione di penali comunitarie (superprelievo) che lo Stato, e quindi il contribuente italiano, ha pagato e sta tuttora pagando, per un ammontare superiore ai 3.600 miliardi dovuti per il periodo anteriore al 1995. In base ad un accordo concluso in sede comunitaria, il triennio 1993-95 è stato considerato quale fase transitoria per agevolare la progressiva attuazione del sistema delle quote individuali dei produttori italiani».

**La questione, a quanto si capisce, esplose ora per la campagna 1995-96.**

In effetti, in base alla inderogabile normativa comunitaria, si è avuto, in questa campagna, il primo periodo di effettiva applicazione del regime. Al termine della campagna circa 15 mila produttori, su un totale di 105 mila, hanno registrato eccedenze produttive, per complessivi 421 miliardi di penali.

**Sono le multe che si debbono pagare in questi giorni e per le quali è scoppia la protesta...**

Veramente dovevano essere pagate il 30 settembre. Attraverso un difficilissimo negoziato, condizionato negativamente dalle pregresse violazioni della normativa, è stato ottenuto: il rinvio dei versamenti dei superprelievi al 31 gennaio 1997; l'autorizzazione alla concessione di un aiuto nazionale agli allevatori danneggiati dalla crisi della mucca pazza per 80 miliardi; la modifica del tenore di grasso, che ha comportato la rimodulazione e compensazione delle quote. Queste modifiche, insieme alla definizione di tutti i

ricorsi presentati all'Aima, hanno consentito la riduzione delle sanzioni da 421 a circa 370 miliardi.

**Una delle accuse è quella di uno scarso impegno del governo.**

L'impegno e la serietà dimostrati dal governo italiano nel rispettare gli accordi comunitari, sanando una situazione che si trascina da oltre un decennio, ci hanno consentito di riaprire il negoziato per una nuova determinazione di quote latte, in misura più aderente alla produzione reale.

**Il regime delle quote è, allora, da accettare così com'è?**

No. È noto, infatti, che il regime penalizza l'Italia a livello macroeconomico, perché cristallizza una situazione di deficit del settore lattiero di circa 3.700 miliardi annui. Va però anche considerato che questo regime non ha comportato in passato un pregiudizio alle singole aziende rispetto ai produttori degli altri paesi membri, avendo anzi esse fruito del vantaggio della disapplicazione delle quote, mentre gli altri produttori comunitari subivano il vincolo del regime. Inoltre, il congelamento della produzione comunitaria ha mantenuto il prezzo del latte ad un livello remunerativo.

**Non pare però che i produttori siano molto convinti della linea del rigore.**

Anche e soprattutto per non pregiudicare il successo di questa azione, è assolutamente necessario il rispetto della normativa. Occorre tenere conto che la stragrande maggioranza dei 105 mila produttori hanno correttamente, e spesso non senza sacrifici e rinunce, adeguato le rispettive produzioni alle quote assegnate. Solo 14.800 produttori sono soggetti al prelievo e di questi 7400 con una sanzione inferiore ai 10 milioni.

**La «rivolta» sembra però di massa. Si chiede che sia il governo a pagare le multe.**

La situazione presenta aspetti di particolare gravità che - fermo restando l'inderogabile divieto per il nostro paese, come per tutti gli altri, di assumere totalmente o parzialmente l'onere delle penali - richiedono ulteriori iniziative in favore del settore.

**E quello che ha deciso ieri Consiglio dei ministri?**

Il governo ha approvato un ddl di riforma del settore lattiero-caseario e delle norme di attuazione del regime delle quote. Il provvedimento mira ad attribuire alle regioni e province autonome una diretta responsabilità nella gestione delle quote, con ampio trasferimento di funzioni e attribuzione di tutte le competenze amministrative, e ad assicurare una più ampia mobilità delle quote stesse nel territorio nazionale anche al fine di favorire le aree di maggiore vocazione produttiva. Inoltre, certificati individuali per le assegnazione delle quote al posto dei bollettini.

**Forse chi ha parlato di proposte «provocatorie» si aspettava qualcosa di più ravvicinato?**

Ho illustrato al Consiglio dei ministri una serie di interventi che saranno oggetto di un provvedimento legislativo: il credito agevolato (con quota parte degli interessi a carico dello Stato) per finanziamenti a fronte delle eccezionali e urgenti necessità delle aziende e con priorità per le aziende condotte da giovani agricoltori e per quelle ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva; l'erogazione di premi, con il concorso delle regioni, commisurati alla perdita di reddito subita dalle aziende; la nuova assegnazione, a prezzo fortemente agevolato, di quote in favore di giovani agricoltori acquisite direttamente dallo Stato; premi commisurati alla riduzione del numero delle vacche da latte per le aree a più alta vocazione produttiva, al fine di favorire riequilibri strutturali.

Ecco chi guadagna e chi perde nella «battaglia del latte». Il mercato ai «raggi X»

## Un «business» da 6 mila miliardi

### WALTER DONDI

Dopo il calo degli anni scorsi che aveva portato la produzione nazionale di latte sotto il livello dei 100 milioni di quintali e quindi ad avvicinarsi progressivamente alla quantità fissata dalla Ue (90 milioni di q.li, poi ritoccati a 99) per non incorrere nelle sanzioni, dallo scorso anno si registra una nuova crescita. Nell'annata '95-'96 si parla di una produzione complessiva tra i 103 e i 105 milioni, mentre per quella in corso si stima una ulteriore crescita del 5-6%. Dati che certo non contribuiscono ad allentare la tensione in quanto fanno ulteriormente sfiorare il limite di produzione fissato per l'Italia e quindi portano ad aumentare l'entità delle sanzioni.

### La storia delle quote

La storia delle quote si trascina ormai da dodici anni ed è una delle questioni più controverse della politica agricola comunitaria. Finora, gli effetti sono stati assorbiti in quanto

lo Stato si è fatto carico delle multe e ha pagato qualcosa come 3.800 miliardi di lire. Ma ora, dopo che l'Unione europea ha accettato di ritoccare in alto il livello di quote, questo non è più possibile: sono i singoli produttori a essere responsabili delle quote produttive e sono chiamati perciò a pagare le multe. Che ammontano a 370 miliardi. Cosa che risulta evidentemente indigesta. Del resto, i produttori non hanno mai rispettato le quote latte loro assegnate, anche perché, dicono alcuni, in questi anni, grazie anche alla lira svalutata, hanno visto remunerare il latte fino a 200 lire in più al litro rispetto a quello che viene pagato ad esempio agli allevatori tedeschi. Adesso però siamo alla resa dei conti e tutti gli annosi problemi che assillano la zootecnica vengono al pettine. Compresi quelli di una struttura produttiva assai frammentata e nella quale accanto a punte di eccellenza, come si ritrovano in particolare nelle

regioni a maggior vocazione lattiera, Lombardia, Veneto, Emilia, si trovano le aziende marginali. A questo poi si aggiunge il fatto che in Italia le strutture produttive sono mediane molto più piccole che nel resto dell'Europa, con costi quindi più elevati. Ciò vale anche per le strutture di raccolta: ogni caseificio raccoglie in media 4 mila tonnellate, a fronte delle 24 mila della media europea. E non a caso il 60% degli stabilimenti esistenti in Europa sono localizzati in Italia. Insomma, la frammentazione è il tratto dominante di un settore che pure ha una rilevanza economica di tutto rispetto. Secondo i dati delle organizzazioni dei produttori, la produzione lorda vendibile del settore è stata di oltre 6 mila miliardi, sulla base del prezzo del latte alla stalla. Di tutto il latte prodotto in Italia circa il 65% viene destinato alla produzione di formaggi, mentre il resto è per l'alimentazione, sia fresco che a lunga conservazione. Il nostro Paese è peraltro strutturalmente deficitario: secondo l'Unalad, nel '94

il saldo del settore è negativo per oltre 60 milioni di q.li, per un esborso valutario di 3.360 miliardi. Ma si ha ragione di credere che la situazione non sia molto migliorata negli ultimi 2 anni.

### Mercato polverizzato

Anche a livello industriale, nonostante i processi di concentrazione realizzati negli ultimi anni, il settore presenta un elevato grado di frammentazione. Accanto ai tre gruppi maggiori, la Parmalat di Calisto Tanzi, la Cragnotti (Ciro, Ala) del patron della Lazio e Granarolo (il Consorzio cooperativo emiliano romagnolo), oltre naturalmente ad alcune imprese multinazionali, resistono una miriade di piccole e piccolissime aziende che sono un po' l'altra faccia della frammentazione esistente a livello delle strutture agricole. Ci sono poi alcune centrali del latte municipalizzate, come Roma e Milano, le quali sono in procinto di essere privatizzate. Operazioni sulle quali gli operatori maggiori fanno affidamento

## LE QUOTE DELLA DISCORDIA

Il business del latte (valori espressi in tonnellate l'anno).	
QUOTA DI PRODUZIONE AMMESSA DALLA UE	9.930.000
QUOTA DI PRODUZIONE COMPLESSIVA COMUNITARIA	117.272.000
PRODUZIONE ITALIANA ATTUALE	10.300.000*
Come si divide il consumo:	
Latte fresco	30%
Altri caseificati	20%
Formaggi D.O.C	50%
FABBISOGNO NAZIONALE	13.500.000*
*Stima	



per crescere dimensionalmente e mettersi così nelle condizioni di competere su scala europea. Dei circa 30 milioni di q.li di latte alimentare, poco meno delle metà, è rappresentato dal latte fresco, che è anche il business maggiore perché venduto a un prezzo che varia dalle 1.900 alle 2.300 lire. Complessivamente si tratta di una torta da circa 3.500 miliardi,

la cui fetta maggiore sono appunto appannaggio di Cragnotti, Granarolo e Parmalat, ma con fette consistenti per le centrali. Più incerta la dimensione del giro d'affari per il latte a lunga conservazione, Uht, perché viene venduto a prezzi assai variabili, che vanno dalle 800 alle 2.000 lire al litro: leader indiscusso in questo segmento è comunque Parmalat.

In sede comunitaria, in altre parole, l'Italia ottiene un aumento delle quote e una riduzione delle multe ben consapevole d'aver truccato i numeri per un periodo non breve. Avrebbe dovuto scaturirne che da quel momento le regole sarebbero state rispettate. Mai più sforamenti nei conti dei produttori, mai più multe.

La disinvoltura tutta italiana ha, invece, dato corso ai peccati successivi. Le quote sono state superate e le multe sono fittocce. Ma non essendo più ai tempi in cui un ministro come il dc Pandolfi si poteva permettere di annunciare che le multe non si sarebbero pagate, adesso i nodi sono venuti al pettine. Dall'Unione europea non sembrano davvero esserci possibilità di scappatoie perché gli accordi in sede comunitaria non possono essere modificati senza nuove trattative e vanno rispettati. Soprattutto, non può essere sovvertita la regola della sanzione: calpestarlo questo principio significherebbe sovvertire l'intera imputatura comunitaria. Che prevede aiuti e sovvenzioni ma anche sanzioni.